



UNA PARTITA A CARTE

di D. Induno, inc. G. Barni, 205x165 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. IV, 1848, p. 45

Una partita di carte
Dipinto di Domenico Induno
Commissione del signor marchese Gerolamo D'Adda

Chi ha potuto tener dietro a ciascun passo che l'Induno ha fatto nell'arte e ha fermato su di lui l'attenzione fin dalle prime volte che il suo nome uscì in pubblico, avrà dovuto riconoscere non essere sempre vero che sin dai primissimi tentativi di un artista si possa di tratto conoscere qual posto potrà tenere alla fine della sua carriera, e in che principalmente andrà distinto dagli altri. Chi scrive questi cenni, senza conoscere molto dappresso il chiaro Induno, ha però osservato con attenzione il corso delle sue idee artistiche e il graduato svolgimento che in lui si venne operando, e in ultimo ha dovuto restare meravigliato che abbia raggiunto quello a cui da principio non pareva accennare per nessun modo.

A chi ritorna coll'esame ai suoi concorsi di pittura e di disegno, al suo San Martino, al Saul, per balzare tosto ai quadri che quest'anno meritatamente ebbero i primi onori all'esposizione, dura gran fatica a credere che un istess'uomo abbia eseguite tanto le une che le altre opere, per quanto sia lungo l'intervallo corso nell'esecuzione di esse. In quelle prime cose si ravvisa una tendenza pronunziatissima al grande, al largo, al semplice; un complesso di qualità insomma che costituiscono veramente un pittore storico; in queste ultime invece il brio, la sprezzatura, la prepotenza del pennello per ciò che spetta all'esecuzione, ma in pari tempo il vero scelto di preferenza dalle scene più popolari, e dirò anzi, plebee e grette della vita, una cura straordinaria intorno agli accessori, un modo in una parola che tanto si dilunga dalla pittura storica da far credere che oggi il Induno medesimo non possa più, volendolo, ritornare a quel primo suo stile.

Chi scrive ha sentito molti far lamento dello strano divergere che ha fatto quest'artista, ed a far voti perché, dotato com'è di tanto ingegno, di tanto sapere nel dise-

gno e di un'esecuzione pittorica che qualche volta ha del prodigioso, ritorni al gran genere in cui fece le prime prove. Costoro però, a nostro credere, fanno assai male a lamentarsi e i loro voti sono inconsiderati anzi-chenò. Il quadro dei giocatori esposto in quest'anno nelle sale di Brera, e che è occasione di questi rapidi cenni, dice molte e troppe cose contro ai loro lamenti e ai loro voti.

In fatto d'arti belle il primo, il più invidiabile pregio di un ingegno è l'attitudine a depositar qualche cosa di nuovo nel patrimonio comune, a mettere nel bello un innesto saporoso da farlo più aggradito, e per toccare in particolare le condizioni del paese nostro, a perfezionarvi un ramo d'arte coltivato da pochi e non sempre con gran fortuna. Questo, a nostro credere, è ciò che ha fatto l'Induno; piuttosto che farsi conservatore geloso di un'eredità preziosa, ma che egli non poteva concorrere ad accrescere, l'ha lasciata giacente per aver poi il vanto di farsi ricco colle fatiche proprie. Ha dato all'Italia quel genere in cui tanto valevano i Fiamminghi rendendolo però senza confronto più audace, più disimpacciato, più simpatico, quantunque non meno accurato. Ma se l'Induno, abbiam sentito dire a taluno, aveva intenzione di dedicarsi a questo genere dei pittura, e che gettare i primi anni della sua carriera in istudi così assidui intorno al disegno di gran stile del quale non aveva poi a far nessun uso? E a questi parrebbe di dove dar ragione a tutta prima, se non si considerasse che appunto per tanti e così forti studi ha potuto in un altro genere avvicinarsi alla perfezione. Nel quadro di cui ora teniam parola e che, a nostro credere, è forse sin qui il suo capolavoro, cioè che davvero sorprende è l'intelligenza magistrale del disegno, è quella grand'arte per la quale sotto a quegli abiti sdruciti, sotto a quei cenci si vedono muoversi e palpitare quasi le membra di ciascuna figura; è quella facilità prodigiosa onde si vede riprodotto il vero comunque fu rinvenuto in natura. E bisogna convincersi che a così

invidiabile punto non sarebbe mai arrivato l'Induno se, credendo fin da principio di dedicarsi alla pittura di genere, avesse stimato inutile di consumare tanto tempo intorno alle parti più serie della pittura.

Tornando del resto alla questione se l'Induno abbia fatto bene o male ad abbandonare la pittura storica propriamente detta, tanto più quando si considera che questa va decadendo presso noi un giorno più dell'altro, abbiamo da aggiungere che nelle determinazioni che prende ciascun artista sulla via da percorrere c'è qualche cosa che è superiore a qualunque ragionamento, che molto somiglia all'impeto spontaneo dell'istinto, al quale se l'artista, per pregiudizi o per pieghevolezza eccessiva all'altrui consiglio, si sforza di contravvenire, finisce col non poter mai varcare i confini della mediocrità. Però crediamo che l'Induno, per quanto avesse potuto far bene nella pittura storica, non si sarebbe mai spinto così innanzi come in questa che spontaneamente si è scelto, la quale, per dirla di passaggio, non deve poi esser posta tanto al di sotto dell'altra, come alcuni pretendono, ché tutti i generi dell'arte sono medesimamente grandi e importanti quando debbono riprodurre in qualunque luogo, in qualunque condizione si trovano, le scene dell'umana vita. Ma questa considerazione, mentre ci convince sempre più che la determinazione dell'Induno fu savissima, ci suggerisce per altro talune idee che potrebbero per avventura intorbidare di qualche poco la lode che così sinceramente abbiamo voluto tributare a questo distintissimo artista.

In tutti i dipinti che quest'anno ha esposto e in questo dei giocatori, che è il migliore di tutti, si vede chiaramente ch'egli stette pago a ritrarre senza più altro il vero come l'ha trovato in natura, e non ha pensato per nulla a scegliere tra le molteplici scene che essa può presentare quelle che meritano di essere tradotte coi mezzi dell'arte delle altre che, non presentando nessun interesse né alcun carattere distinto, non meritano l'attenzione altrui. Se la pittura così detta di genere si distingue dalla storica per ciò solo che la prima si dedica di preferenza alle cose contemporanee e famigliari, noi siamo convinti che non sia per nulla né più facile né meno importante della seconda. Ma una condizione è indispensabile perché tra i due generi sia stabilita questa, a dir così, eguaglianza di rango. Quando la pittura di genere si scelga ad argomento le umane passioni che tuttodì si svolgono in seno alle famiglie, quando si provi a tradurre que' caratteri distinti e salienti che la società di quando in quando presenta all'osservatore attento, e così nell'uno che nell'altro caso si proponga di rendere un concetto, un'idea, qualcosa insomma che commuova in qualche modo, che faccia pensare e riflettere, che depositi qualche lezione quandanche leggera nella mente di chi guarda, oppure

assumendo lo spirito comico o l'aculeo della satira, promuova l'ilarità e facendo ridere insegna, chi vorrà negare alla pittura di genere un'importanza grandissima, tale anzi qualche volta da porla ben al di sopra della stessa pittura storica?

Nelle poesie somme del Porta dove si passarono in rassegna i costumi e i vizi della società a lui contemporanea, nelle canzoni uniche del Beranger, nell'arte tutta borghese e popolana di un poeta italiano d'oggi v'è qualcosa talvolta di così grande e così serio che il romanzo storico, il poema epico e la stessa lirica eroica non possono dar sempre. E queste cose noi diciamo all'Induno con una schiettezza pari alla stima in cui lo teniamo perché veda come forse lo ha già veduto, quale ampia e grande via si possa aprire alla pittura di genere in Italia, purché egli lo voglia e prima di dar mano alla tavolozza, pensi che la prima cosa in un quadro è il soggetto, l'idea, l'espressione; che il magistero esecutivo non è già lo scopo dell'arte, ma un mezzo bensì per svolgere completamente quelle scene della società che per la loro importanza meritano di venire perpetuate coi mezzi dell'arte. Se però nei dipinti dell'Induno in genere non troviamo ch'egli abbia sempre pensato a ciò, in questo dei giocatori, quantunque non vi sia nessun concetto che comandi la riflessione, v'è però un pregio ben notevole ed abbastanza diremo spirituale, ed è, che il carattere delle teste è assai bene in armonia e rende a capello la bassa sfera degli uomini ce si avevano a rappresentare e il vivo e intenso interesse e l'attenzione dei due giocatori posti sul davanti del quadro è ritratto con tanta verità di espressione da non potersi desiderare di meglio. Questo è indizio che l'Induno può quello che vuole, e che s'egli, per quanto riguarda la scelta dei soggetti, è del medesimo nostro parere, non solo sarà il primo pittore di genere in Italia, ma potrà pure toccare una perfezione che le stesse scuole straniere famose in questo ramo non hanno ancora raggiunto. Intanto il quadro dei giocatori va collocato tra le opere più distinte della moderna pittura italiana, e ciò che molto importa, tra quelle che vantano il merito così raro dell'originalità; e davvero che lo stile dell'Induno tanto si dilunga da tutto ciò che si è veduto fin qui che, finalmente, guardando le sue tele, possiamo rifarci alquanto di quel tedio che ci assale vedendo sempre la folla dei giovani che oggimai potrebbero anche per più ragioni chiamarsi vecchi, accalcarsi senza posa sulle orme di un modello celebre, che imitato qual fu e copiato e derubato senza scrupoli e in mille modi, se non fosse il molto amore in che lo abbiamo, potrebbe per loro colpa correr pericolo di generare una sazietà troppo indegna dell'alto suo merito.

R.